



Biennale Democrazia 2017 propone numerose occasioni per riflettere sulle emergenze del nostro tempo. *Emergenza* è parola che domina nei nostri discorsi ed è categoria del pensiero che modella le nostre azioni. Tutto ciò che, nel bene e nel male, scuote la nostra vita e gli assetti consolidati delle nostre società merita il nome “emergenza”. Le certezze del passato vacillano e cedono alle incertezze del futuro. Che così sia stato e sempre sarà, è vero. Ma è pure vero che variano i motivi e la misura della insicurezza che percepiamo sulle nostre esistenze, attuali e future.

Pensiamo immediatamente alle crisi economiche, alle migrazioni dei popoli in fuga da guerre e povertà, alla violenza terroristica. Sappiamo che si tratta di fenomeni sociali, che nascono e si propagano per responsabilità dell’uomo e usiamo lo stesso termine con cui nominiamo le calamità naturali, come se si trattasse di cieche fatalità. Nel nome generico di emergenza si deroga alle norme ordinarie della convivenza, si invocano poteri speciali, limitazioni delle libertà e dei diritti. L’eccezione si espande e le regole si restringono, pur sapendo che tutti i poteri privi di limiti sono a loro volta fonte di allarme e di pericolo: altre emergenze su emergenze, e altre inquietudini.

Gli stati di emergenza finiscono poi per mettere in ombra altre crisi, certo non meno gravi, che rappresentano dati strutturali della vita nel nostro tempo nella dimensione globale, come il regresso della democrazia, la crescita delle diseguaglianze e dell’analfabetismo, le nuove povertà, l’indebolimento delle forme di protezione sociale, il deterioramento dell’ambiente e la cecità degli esseri umani nello sfruttamento dei beni della natura. Veri e propri stati di necessità, relegati a un ruolo marginale nel discorso pubblico.

L’emergenza può essere una realtà incontestabile, oppure un inganno; un’occasione da cogliere, oppure un dato paralizzante. L’emergenza può inchiodare il presente al passato, sostituendo il pensiero accomodante al pensiero proiettante. Siamo in emergenza: tappiamo i buchi della nave che affonda! Oppure, può accadere il contrario, se dalle tante emergenze si coglie il nuovo che cerca di emergere e di farsi strada e, così, di modellare le nostre vite proponendo possibilità e novità. Necessità o libertà; paralisi o movimento; sterile chiusura o creativa apertura. Le emergenze si presentano, perciò, non solo come un carico di pericoli che ci pongono sulla difensiva, ma anche come una carica di energia che stimola la nostra capacità creatrice di novità. Ci chiedono, affinché non se ne sia semplicemente travolti, di cercare parole e categorie per affrontare il mondo e sperimentare nuove forme di azione comune. Possiamo chiamarle “uscite di emergenza” e dobbiamo dedicarci al compito di individuarle, insieme a tutti coloro i quali contribuiscono a fare di **Biennale Democrazia** una “impresa collettiva” della nostra città.

Gustavo Zagrebelsky
Presidente Biennale Democrazia